

TRADUZIONE LETTERALE

Le scarpe rosse de la gran dama *di Velise Bonfante*

Non posso dire com'è finita
ma posso dire com'è cominciata:
se ho una suocera buona come il pane
per cognata mi è capitata una iena.

Ho sempre cercato di farle bella cera
ma lèi, mi guarda con la puzza sotto il naso.
Noiosa, piena di arie, solo lèi è buona,
gli altri non capiscono niente, lei è una scienza,
ad allevare i figli, col marito, con tutto, è brava solo lei.
Sempre elegantissima, va dal sarto
dalla manicure, dal pedicure, dal parrucchiere.

Dei due fratelli gemelli lei ha sposato
quello col bernoccolo degli affari, che ha fatto
i soldi, io invece quello con la testa nelle nuvole e così
siamo senza soldi, povera me.

Sempre a Natale, per dimostrare la sua generosità,
la signora invita tutti a pranzo al ristorante
Solo per far vedere la sua grandezza
vuole avere accanto tutti i suoi parenti:
i suoi due figli con le mogli e i quattro nipoti
quei bimbi sono quattro diavoletti scatenati,
poi ci sono loro due, mio suocero e mia suocera
io e mio marito, la sorella zitella e la nona.

Non si può dirle di no, ormai è una tradizione
e così andiamo a mangiare, a Natale si deve essere buoni.

Quest'anno, a dispetto della stagione era tutta scollacciata
peggio di una oreficeria era addobbata.
scarpine rosse con dei tacchi alti una spanna
più bassa, accanto a lei, mi sentivo una nana.
Al ristorante, trovare tutto fatto spesso è bello
però ce l'avevo davanti col cappello
un cappellino rosso con tre penne di fagiano,
quando moveva la testa andavano qui e là.

Stiamo mangiando ed ecco che,
sotto il tavolo, tocco qualcosa con i piedi.
In quel momento, qualcuno rovescia il vino
mi scappa lì'occhio nello spostare il tovagliolo ...
vedo in terra, accanto ai miei piedi, alte una spanna
le scarpe rosse della grande dama.
Era senza scarpe perché aveva male ai piedi
e subito ho pensato a un piccolo scherzetto.
Era troppo grande per me la tentazione

e troppo bella, da non perdere, l'occasione.
Con indifferenza, ho continuato a chiacchierare.
Dapprima avevo pensato all'insalata russa
poi ho ripiegato sulla maionese,
ho fatto finta di niente, e come si è girata
nelle scarpe ne ho messo una bella cucchiata
in entrambe e ho raccolto il tovagliolo
caduto in terra quando s'era rovesciato il vino.
Non si è accorta di niente, nemmeno mi guardava
e io spingo verso di lei le scarpe con maionese gialla.
Poi arriva la torta, il panettone, andiamo avanti a mangiare
e dopo il caffè arriva anche l'ora di andarsene.
Grazie - grazie - Buon Natale e salutiamo
baci e abbracci e ringraziamo e finalmente ce ne andiamo.

Lei, come una regina è rimasta seduta
col suo cappellino rosso e le tre penne di fagiano
che come muoveva la testa, si spostavano qua e là.
"Andate pure che pago io, ci penso io"
diceva la iena.

E così siamo andati.

A nessuno ho detto quello che ho fatto.
Nell'andare via pensavo che forse avevo sbagliato!
Comportarmi così a Natale! Mi dispiace
ma se dovesse ricapitarmi lo rifarei.